

La Messa solenne di Beethoven all' Augusteo

La stagione ufficiale dell'*Augusteo* si è chiusa ieri con la esecuzione della «Messa solenne» di Beethoven. Domenica prossima avremo un concerto commemorativo di Liszt, complendosi quest'anno i 125 anni dalla nascita e 50 dalla morte. Concerto fuori programma, ma commemorazione bene indovinata, e doverosa insieme, per i rapporti intellettuali che il compositore ungherese ebbe con la Città eterna.

Il concerto di ieri richiamò un fortissimo uditorio. Vi assisteva S. A. R. la Principessa Maria di Savoia.

Si sa che la «Messa solenne in re» è una delle composizioni più potenti di Beethoven, sebbene la espressione melodica non raggiunga punti culminanti come in altre. È un lavoro di una poderosa consistenza polifonica in cui si alternano due quartetti: uno di solisti e l'altro corale. Non si può dire che la musica vi si manifesti in una forma di elevata ispirazione. È musica che impressiona ma non commuove, sorprende ma non avvince, afferra per la sua potenza costruttiva, ma non intenerisce nel melodioso e supplichevole canto di preghiera.

Beethoven scrisse due «Messe»: una in *do magg.* nel 1807; la seconda, nella tonalità di *re magg.*, fra il 1818 e il 1822. Questa, di cui si ricordano le due precedenti esecuzioni all'*Augusteo* nell'aprile 1924 e nel giugno 1927, venne presentata ieri in una ammirevole e sentita interpretazione dal maestro Molinari, al quale il pubblico rivolse i più meritate e calorosi applausi. Applausi non meno cordiali e calorosi vennero tributati al maestro Somma, preziosissimo direttore della imponente massa corale la quale contribuì con ogni prontezza e perfetta armonia, all'ammirevole fusione del quadro polifonico.

Il quartetto dei solisti era formato dal soprano Lina Pagliughi, dal contralto Berenice Penaglia-Siberi, dal tenore Gustavo Gallo e dal basso Armando Dadò: quattro artisti di apprezzato valore le cui voci ben si fondevano nella unione dei loro eccellenti timbri. Infatti la sig.ra Pagliughi ha una voce pieghevole e di gradevole accento, la Penaglia-Siberi di un suono caldo e morbido, il tenore Gallo squillante e di una preziosa resistenza, mentre quella del Dadò si manifesta piena e pastosa.

Anche per loro, e per il valoroso violinista solista Remy Principe, il folto uditorio ebbe applausi copiosi e di spiccata cordialità, che risuonarono, insistenti, al termine del cinque fini formanti la composizione beethoveniana.

Così si è chiusa la stagione sinfonica dell'*Augusteo*, svoltasi, come tutti gli anni, tra l'immutato interesse del pubblico.

Domenica prossima, come si è detto, avremo la commemorazione di Liszt.